

Asili nido, così si aiuta la famiglia

Per migliorare l'offerta lo Stato è chiamato a sostenere la spesa in conto capitale e i costi di gestione: il Governo potrebbe presentare presto un Libro bianco

di **Cristiano Gori**

Per le famiglie con figli vi sono importanti novità. Il Governo, innanzitutto, sembra aver accantonato l'idea di introdurre il bonus bebè, che dopo la vittoria elettorale Silvio Berlusconi aveva annunciato di voler attivare in tempi rapidi. Il bonus è un contributo di mille euro ai genitori al momento della nascita di un figlio, con un costo per lo Stato intorno ai 550 milioni annui.

Gli esperti concordano che si debbano incrementare gli aiuti economici alle famiglie con figli e si dividono sulla riforma da privilegiare - in particolare tra "dote per i figli" e "quoziente familiare" - ma sono unanimi nel giudicare negativamente il bonus bebè. È dimostrato che non servirebbe né a convincere le famiglie a fare più figli né a ridurre in modo significativo le spese dovute alla prole. La sua introduzione, inoltre, risulterebbe slegata da qualsiasi disegno di riforma del complessivo sistema dei sostegni economici, limite fatale a inizio legislatura. Nel discorso di insediamento alla Camera il Presidente del Consiglio non ha menzionato il bonus bebè, di cui già da qualche tempo ha smesso di parlare. Ci si augura che questo silenzio indichi la decisione di rinunciare a una misura di inefficacia certa, rinuncia che incrementerebbe la credibilità dell'Esecuti-

vo nel sostegno alla famiglia.

L'altra novità di queste settimane è un'attenzione senza precedenti agli asili nido. Il Capo dello Stato ha esortato il Parlamento a introdurre misure volte a «favorire una complessiva crescita del sistema nazionale dei servizi socio-educativi per l'infanzia» (Giorgio Napolitano, 11 maggio). Il Presidente del Consiglio si è impegnato a «varare un grande piano nazionale per la vita e per la tutela dell'infanzia, destinando nuove e consistenti risorse al fine di incrementare lo sviluppo demografico» (Silvio Berlusconi, discorso alla Camera, 13 maggio), il ministro del Welfare ha annunciato che «lavoreremo a un piano molto articolato per promuovere i servizi di cura all'infanzia pubblici, privati, aziendali e interaziendali» (Maurizio Sacconi, 8 maggio) e alcune ministre lo hanno ribadito (Mara Carfagna,

Giorgia Meloni). Un'incisiva riforma degli asili nido dovrebbe costituire - insieme a un intervento sugli aiuti monetari - il fulcro della strategia a sostegno delle famiglie con figli.

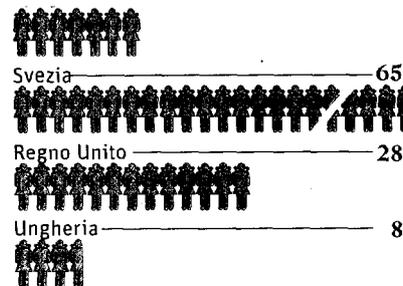
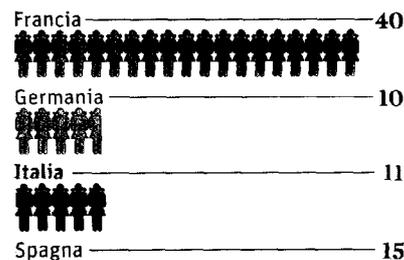
Le dichiarazioni a favore dei nidi e (quello che pare) l'abbandono del bonus bebè hanno creato l'aspettativa di un forte sviluppo dei servizi alla prima infanzia collocato in un quadro di politiche rigorose per la famiglia. Oggi gli asili in Italia sono pochi - li frequenta l'11% dei bambini entro i tre anni - e vengono finanziati perlopiù dai Comuni e dalle rette dei genitori, con standard di funzionamento definiti a livello regionale. Per crescere bisogna seguire le orme degli altri Paesi europei, come Germania e Spagna: realizzare una robusta riforma basata su una maggiore assunzione di responsabilità dello Stato.

Esistono oggi le condizioni per avviare la riforma in tempi brevi. Tra gli addetti ai lavori è maturato un certo con-

senso su quale dovrebbe esserne il profilo. Un incremento dell'offerta attraverso il sostegno dello Stato alla spesa in conto capitale e, soprattutto, ai costi di gestione: la difficoltà a reggere questi ultimi costituisce il principale freno allo sviluppo, ci vuole particolare attenzione alla spesa corrente degli enti gestori e alle rette delle famiglie. Poche regole nazionali per la qualità, nel rispetto del ruolo primario delle Regioni in merito, e una funzione statale incisiva nell'accompagnamento e nel monitoraggio dell'attuazione, anche per mezzo di meccanismi premianti e sanzionatori. Inoltre, la riforma potrebbe beneficiare del Piano Bindi 2007-2009.

In Europa

I bambini fino a 3 anni che frequentano asili nido. In % sul totale



Fonte: Ocse, per l'Italia Istat

Si tratta di un intervento in atto - la prima misura statale organica dopo la legge 1044 del 1971 - e potrebbe costituire la base da cui partire. Bisognerebbe valorizzare le unità operative attivate con tale Piano, come la cabina di monitoraggio, e sfruttare il bagaglio di esperienza maturato attraverso una pacata disamina che colga gli aspetti da rilanciare così come gli errori da non ripetere. È poi da sottolineare l'assenza di costi proibitivi per lo Stato. Basti pensare che - anche ben utilizzati - 550 milioni non fanno la differenza nel sostegno economico alle famiglie con figli mentre si avvicinano alla cifra necessaria per partire con la riforma dei nidi.

Le condizioni ci sono, dipende dalle scelte politiche. Chi spera nella crescita degli asili teme finisca come sempre: tutti si dichiarano a favore, ma al momento delle decisioni le priorità sono altre. Per sconfiggere i timori bisognerebbe tradurre l'attenzione di questi giorni in un impegno concreto, reso forte dall'autorevolezza del Capo del Governo. Silvio Berlusconi potrebbe impegnarsi a presentare entro il 15 settembre il «Libro Bianco dei servizi alla prima infanzia», contenente il progetto di legislatura per la crescita dei nidi. Un Libro Bianco caratterizzato dal pragmatismo necessario allo sviluppo del welfare italiano: pochi richiami ai valori, obiettivi chiari e tangibili, indicazioni sul percorso attuativo e cifre sugli stanziamenti.

Oggi si tiene a Napoli il Consiglio dei ministri che prenderà le prime decisioni. Il Presidente potrebbe annunciare che entro il 15 settembre l'Esecutivo presenterà il Libro Bianco e che sui nidi intende spendersi in prima persona. Sarebbe un impegno utile e il segnale che in questa legislatura per mamme e bambini si fa sul serio.

Quei vantaggi del quoziente

L'Ugl propone una modifica all'Irpef che dia più equità al sistema

La simulazione

Variaz. di carico Irpef + addizionali, ipotesi quoziente su '08. **Medie annue in euro**

Quinti reddito lordo equivalente 2008	Tipologia famiglie fiscali per numero redditi e componenti					Totale famiglie
	Single fiscale	Coppia monoreddito no figli	Coppia bireddito no figli	Coppia monoreddito più figli	Coppia bireddito più figli	
Quinto 1	-31	-2	-106	-113	-192	-56
Quinto 2	44	-304	-271	-943	-1.180	-343
Quinto 3	68	-520	-398	-1.247	-1.250	-505
Quinto 4	61	-787	-228	-2.284	-1.294	-693
Quinto 5	470	-2.052	208	-4.791	-2.069	-669
Tot. famiglie	108	-572	-115	-1.261	-1.506	-453

Fonte: stime da modello di microsimulazione su redditi famiglie Banca d'Italia 2004 riponderati e riportati al 2008

ia le riforme Tremonti del 2003-2005 sia l'ultima riforma Visco del 2007 hanno ridisegnato il profilo della progressività del prelievo fiscale, attraverso la revisione di aliquote, scaglioni e detrazioni. Tuttavia hanno lasciato inalterato il riferimento al reddito individuale, «ignorando il reddito dell'altro coniuge». A questo punto, si impone un nuovo intervento sull'Irpef che risolva i problemi di «iniquità orizzontale» presenti nell'attuale sistema.

La proposta punta a superare «questa difformità di carico tra nuclei familiari con uguale tenore di vita potenziale». Il meccanismo è quello della tassazione per parti, il cosiddetto «quoziente familiare». Il suo fondamento - si legge in un rapporto dell'Ugl - è che la progressività non è più tarata sul reddito individuale, ma sul tenore di vita potenziale di una famiglia, «cioè sul reddito familiare opportunamente corretto per tener conto del-

la numerosità e composizione del nucleo». In questo modo la neutralità di trattamento «è piena tra nuclei a uguale reddito e composizione demografica, a prescindere dalla distribuzione del reddito intrafamiliare» e si risolverebbe un'altra tendenza comune delle precedenti riforme dell'Irpef: quella di esentare di fatto soglie di reddito più alte che in precedenza, «determinando però un innalzamento delle aliquote marginali effettive al superamento della soglia esente», con conseguente riduzione dell'offerta di lavoro, «soprattutto per le donne a livelli medio-bassi di reddito» e accentuazione del *fiscal drag*. Il risultato - si legge nel rapporto - è che una famiglia monoreddito paga un'Irpef «decisamente maggiore di una famiglia bireddito di pari reddito e composizione familiare; ma anche le famiglie bireddito di uguale composizione versano Irpef diverse a seconda di come si distribuisce il reddito tra i coniugi». Infine, le detrazioni familiari attenuano, ma non

annullano il maggior carico che si trova a sostenere una famiglia con più figli e quindi con un tenore di vita pro capite inferiore a un'altra senza carichi familiari ma con uguale reddito complessivo.

La tassazione per quoziente - prevista

peraltro nel programma del Governo Berlusconi - attribuisce un peso diverso ai componenti della famiglia. Si divide il reddito familiare per la somma dei pesi ("quoziente"), ottenendo una sorta di reddito pro capite corretto per le economie familiari. Sulla base delle aliquote vengono fissati scaglioni e detrazioni, e si stabilisce l'imposta «dovuta effettivamente dalla famiglia».

Molto dipenderà dalle modalità di attuazione, ma secondo l'Ugl a trarne beneficio saranno sia le famiglie monoreddito, rispetto alla tassazione individuale, sia quelle con più familiari a carico e con alti redditi di almeno un componente.

Per attenuare il limite principale del quoziente familiare (quello di elevare l'aliquota marginale sui maggiori redditi da ingresso nel mercato del lavoro) si ipotizza un quoziente «a pesi differenziati», a seconda che il coniuge sia a carico oppure no. In questo modo, «il reddito da eventuale ingresso nel mercato del lavoro beneficerà anche dell'effetto positivo di un maggior denominatore per tassare in maniera progressiva il reddito equivalente».

Infine la questione fondamentale, la copertura. Poiché la perdita di gettito sarebbe notevole (diverse decine di miliardi), si prevede di ridurre l'aliquota minima al 20% e di elevare quella massima al 48 per cento.

D.Pes.